

1. *O Crux, ave, spes unica*

“Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani” (Gv 10, 39). Si prospetta per Gesù la croce. La croce: Noi inneggiamo alla croce, noi adoriamo la croce perché su di essa è stata appesa la nostra salvezza; senza la croce, senza lo spargimento di sangue - dice la lettera agli ebrei (Cfr Eb 9, 22) - non c'è perdono, non c'è redenzione. L'antico inno della Chiesa cattolica *Vexilla regis* canta alla nona strofa: *O crux, ave, spes unica*. Ti saluto, o croce, mia unica speranza. Ci sono tante speranze nella nostra vita. Sono tutte piccole. Ma grande e soprattutto unica speranza che tutto ingloba e comprende è la croce.

In linea con il piano pastorale di quest'anno desidero riflettere con voi stasera sulla croce che illumina l'esperienza umana del lavoro e della festa.

2. La croce illumina il lavoro

Gran parte della vita l'uomo la dedica al lavoro. La croce illumina il lavoro. Ce lo insegna la Chiesa mediante il magistero di san Giovanni Paolo II: “Ogni lavoro (...) va congiunto inevitabilmente con *la fatica*. Il Libro della *Genesi* lo esprime in modo veramente penetrante. (...) «Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita». (...) «Col sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto». Quasi come un'eco di queste parole, si esprime l'autore di uno dei libri sapienziali. «Ho considerato tutte le opere

fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle...». (...) Il sudore e la fatica, che il lavoro necessariamente comporta nella condizione presente dell'umanità, offrono al cristiano e ad ogni uomo, che è chiamato a seguire Cristo, la possibilità di partecipare nell'amore all'opera che il Cristo è venuto a compiere. Quest'opera di salvezza è avvenuta per mezzo della sofferenza e della morte di croce. Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità. Egli si dimostra vero discepolo di Gesù, portando a sua volta la croce ogni giorno nell'attività che è chiamato a compiere. Nel lavoro umano il cristiano ritrova una piccola parte della croce di Cristo e l'accetta nello stesso spirito di redenzione, nel quale il Cristo ha accettato per noi la sua croce. Nel lavoro, grazie alla luce che dalla risurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un *barlume* della vita nuova, del *nuovo bene*, quasi come un annuncio dei «nuovi cieli e di una terra nuova», i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall'uomo e dal mondo. Mediante la fatica - e mai senza di essa. Questo conferma, da una parte, l'indispensabilità della croce nella spiritualità del lavoro umano; d'altra parte, però, si svela in questa croce e fatica un bene nuovo, il quale prende inizio dal lavoro stesso: dal lavoro inteso in profondità e sotto tutti gli aspetti - e mai senza di esso” (*Laborem exercens*, 27).

Questa riflessione vale anche per chi non lavora più, per chi è in pensione: perché in pensione si fanno tanti lavori.... E il discorso - a maggior ragione - vale anche per chi il lavoro non ce l'ha o perché lo ha perso, - meglio sarebbe dire - gli è stato tolto, o lo cerca

affannosamente. E penso soprattutto ai giovani. Ecco, anche lì c'è la fatica, il peso, il dolore, forse più interiore e nascosto. Anche lì la croce, come ci ha ben ricordato il santo padre san Giovanni Paolo II, ha un senso e può illuminare.

3. La croce porta alla festa

La croce porta alla festa. Ci chiediamo: ma si può abbinare la croce alla festa? Non è una contraddizione? Può capire l'uomo di oggi questo ardito accostamento? Perché diciamo che la croce ha un legame con la festa?

Vorrei dare tre risposte:

- Prima: perché la croce fa intuire una luce, un orizzonte: la ferita del costato di Cristo infatti è una feritoia, come pregheremo dopo la Messa davanti al Crocifisso.
- Secondo: perché la croce è esperienza d'amore; e dove c'è amore sempre c'è festa, sempre c'è gioia, sempre c'è luce.
- Ma c'è una terza ragione per cui abbiniamo la croce alla festa: perché dalla croce e dal suo costato trafitto è uscito sangue e acqua, simboli della vita. E' un richiamo evidente alla profezia di Ezechiele che parla del tempio del Signore, dal fianco del quale sgorga un filo d'acqua che diventa prima un ruscello poi un fiume navigabile e intorno al quale fiorisce ogni forma di vita (Cfr Ez 47, 1ss). Dal crocifisso e quindi dalla croce ogni forma di vita: non la morte, ma la vita; non la tristezza, ma la gioia. A questo ardito abbinamento ci conduce anche la visione di Giovanni nell'Apocalisse: *"Poi vidi in mezzo al trono, circondato da quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato"* (Ap 5,6). Immolato, ma in piedi, cioè: trafitto, ma risorto e vivo. Il Crocifisso

innalzato sulla croce è come l'Agnello sgozzato; ma che sta in piedi, cioè vittorioso. E' la vittoria dell'amore.

